

IL FIGLIO DELL'UOMO È VENUTO PER SERVIRE E DARE LA PROPRIA VITA IN RISCATTO PER MOLTI

La Parola di questa Domenica, in un contesto forte e stridente, denuncia e smaschera i progetti di potere coltivati dai discepoli, Giacomo e Giovanni, e non solo loro, dimostrano, in modo chiaro, quanto siano lontani dalla logica affermata da Gesù che passa attraverso la morte e il dono della propria vita. Ogni vero discepolo deve accogliere il pesante monito a non dimenticare che la sua missione non può essere difforme dalla sequela del Maestro e che deve abbandonare la logica mondana del potere, abbracciando quella del servizio per amore e della disponibilità a donare tutta la vita a favore degli altri, come ha fatto Gesù, il Maestro.

Anche Noi, oggi, come i discepoli di allora, continuiamo a lottare e a spintonarci, più o meno palesemente, per occupare il primo posto ed essere onorati e serviti! Giacomo, Giovanni e gli altri dieci, hanno vissuto tanto tempo con Gesù, gomito a gomito, hanno mangiato con Lui, hanno dormito insieme con Lui, hanno ascoltato tutti i Suoi insegnamenti, hanno potuto constatare di persona i Suoi prodigi, le guarigioni, i richiami in vita di morti, lo hanno contemplato ogni giorno in preghiera e in comunione con il Padre, hanno fatto tante domande e hanno ricevute altrettante sapienti e chiare risposte, ma, dimostrano, ancora, che non hanno saputo, o voluto, capire nulla di Lui, della Sua missione e della Sua chiamata a seguirLo da dietro e a rimanere con Lui. Sono degli immaturi nella fede e degli incapaci di amore! Solo i sogni di gloria occupano i loro cuori induriti, anche se Gesù ha annunciato loro *per tre volte* la Sua passione, morte in croce e risurrezione.

Anche Noi, oggi, siamo tentati dal fascino del potere, del successo, del prestigio, della corsa affannosa al primo posto! Chi di noi, infatti, non sgomita, tutti i giorni, per farsi strada in carriera, per salire sul palco della visibilità a mostrare i propri pregi e meriti, per sbaragliare gli avversari e ottenere l'avanzamento professionale ed economico, sempre contro e a sfavore degli altri? Non cerchiamo anche noi onore e potenza umana, privilegi e sicurezze, vantaggi e affermazioni personali? Così facendo, noi ci "mondanizziamo" e, così, perdiamo la nostra vera identità di Chiesa, fondata sull'unico potere che è quello del servizio, fino ad essere disposti a donare la propria vita per gli altri. La nostra vocazione - missione, infatti, non è quella di dominare, di servirci degli altri e di metterci sempre al primo posto, ma quella di prendere ogni giorno il "grembiule", cingercelo ai fianchi e chinarci fino a terra, a lavare i piedi degli altri e a servirli con amore e verità, come ha fatto e ci ha lasciato detto, dandocene l'esempio,

Gesù Cristo, venuto per servire e non per essere servito, per dare la Sua vita in riscatto di quella degli altri! Egli ha lavato i piedi ai Suoi, che lo stavano per abbandonare, tradire, rinnegare! Allora, non può esistere altra chiesa, se non quella del servizio per amore, quella del 'grembiule',

quella, nella quale, il primo è quello dell'ultimo posto e il vero "capo responsabile" è colui che deve servire tutti gli altri e più degli altri, fino a donare la vita per loro.

"Voi non sapete quello che chiedete" - risponde Gesù a Giacomo e Giovanni - alla "gloria", infatti, si può accedere solo attraverso l'unica "porta stretta" della passione e della morte (ricevere il Battesimo in cui Egli sarà battezzato e bere il calice che Egli dovrà bere); e il sedersi a destra e a sinistra,

non è un diritto nostro, ma è un dono (teologia della gratuità) e non spetta a noi sceglierlo o pretenderlo, nella nostra superbia e nel nostro orgoglio! Spetta solo al Padre mio concedervelo nella sua magnanimità e gratuità infinita! Risponde, anche, chiaramente e duramente, all'indignazione orgogliosa e risentita degli altri dieci, avidi e gelosi, delineando la Sua Nuova Comunità, radicalmente diversa da quella che sognano loro, dissimile e differente da quella mondana! La "Mia" - insegna Gesù - deve nascere come Comunità messianica, senza potere mondana ma *Comunità del servizio!* I capi di stato dominano ed esercitano il potere, abusandone con prevaricazione e disonestà! "Tra voi, però, non è così!"

Una Chiesa dominata dal potere mondana e senza servizio non è la Chiesa di Gesù Cristo, "perché (gar) causale!) il Figlio dell'Uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". Cristo, Figlio di Dio, che ha donato se stesso, deve fondare, motivare e guidare il servizio ecclesiale!

Ora, illuminati e sollecitati da questa Sua Parola, dobbiamo semplicemente riaccostarci, con rinnovata fiducia e sicurezza, e aderire vitalmente alla persona di Cristo, Figlio di Dio e 'sommo Sacerdote grande', per ravvivare la fede e perseverare nella speranza e al trono della grazia del Padre! Solo Cristo è la nostra fede, solo Lui può metterci in comunione con il Padre e solo la relazione con Lui ci relaziona al Padre e ci salva.

Prima Lettura Is 53,10-11

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce

L'Oracolo (vv 10-11), tratto dal "Quarto canto del Servo del Signore" (gli altri tre: Is 42,1-9; 49, 1-7; 50,4-11; 52,13), preannuncia l'esaltazione e la glorificazione da parte di Dio del Suo servo che ha obbedito e compiuto fedelmente il Suo disegno di riscatto e di redenzione in favore del Suo popolo, caricandosi delle sue infedeltà e iniquità, affrontando dolori, disprezzo e ogni persecuzione, superando con fiducia, umiltà e fedeltà, ogni tormento e

prova, offrendo se stesso per la giustificazione dei molti e per l'espiazione di tutte le loro iniquità.

"Il giusto, mio servo, giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità" (v 11b) e, così, compirà la volontà del Signore e rivela, in modo esemplare, la natura e la missione dell'Inviato di Dio, prefigurazione del Messia sofferente e chiara consapevolezza che il suo dolore, il suo tormento e l'offerta di se stesso giustificheranno "molti" (*moltitudine* immensa, praticamente *tutti!*). L'Oracolo, proiettato al futuro, preannuncia che dalla vita di questo Servo dipende il destino e la giustificazione di "molti" (tutti), in quanto Egli "si addossa" le loro iniquità e li giustificherà.

Il Testo odierno, infatti, nei due ultimi versetti riassume e raccoglie il messaggio di tutto il Canto: è Dio stesso a rivelare l'opera della salvezza per opera del Servo che "giustifica molti", da intendere in senso inclusivo, "tutti".

Il *Prologo* (v 10) del brevissimo brano, proclamato per intero il Venerdì santo, presenta la figura del Servo di Yhwh, identificandolo con il "germoglio" di Davide, che realizza la Promessa divina, se pur la sua crescita è avvenuta in situazioni difficili, come pianta costretta a crescere in terra arida e, perciò, a svilupparsi lentamente e faticosamente. Egli, il Servo, disprezzato e respinto dagli uomini e abbandonato persino dai suoi amici e discepoli, Uomo dei dolori, vive fino in fondo, nella Sua persona, il Progetto divino, al quale Egli si è volontariamente consegnato, e offre la Sua stessa persona (non più un *agnello*) come sacrificio di espiazione per il perdono delle iniquità e infedeltà del suo popolo.

Nell'*Epilogo*, Dio stesso conferma quanto è proclamato: "il giusto mio servo, giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità" (v 11). Viene affermata, così, la teologica della espiazione vicaria: uno solo dona la sua vita perché tutti gli altri riabbiano la vita, persa con le iniquità.

Sul Suo "Servo", Yhwh, ha effuso il Suo Spirito per compiere una missione universale (42,1): deve ricondurre Giacobbe (Israele) ad un'alleanza definitiva, insegnandogli la giustizia e il 'diritto' (42,2-6; 49,5ss). Sua missione è "insegnare" (50ss) e dovrà perseverare in questo compito, anche nelle prove, tra gli insulti, negli oltraggi, durante le persecuzioni. La sua opera redentiva si realizzerà attraverso la sofferenza e sarà riconosciuta solo dopo la sua morte (53,5). Infatti, grazie alla Sua umiliazione estrema, sarà esaltato e grazie alla Sua morte per gli altri (*espiazione vicaria*) egli salverà la comunità e la costituirà quale Comunità dei Salvati. Egli si

addossa ed espia le 'iniquità' degli altri (v 10) per giustificare "i molti". Il servo obbediente e sofferente sarà chiamato da Dio alla gloria e con lui anche il popolo, liberato e salvato con il suo sacrificio. Gesù Cristo, il Figlio dell'Uomo, il Servo Sofferente è mandato dal Padre ad espia il nostro peccato attraverso la Sua morte! Egli si è

svuotato di Sé, si è abbassato fino a noi per caricarsi e addossarsi la nostra iniquità, ha preso il posto di noi peccatori per ridonarci la salvezza, la comunione con il Padre. Per questa Sua obbedienza e fedeltà al Suo progetto salvifico, Dio lo ha esaltato ed elevato, costituendolo Signore per sempre del popolo dei salvati.

Gesù stesso comprese che quei Testi profetici si riferivano a Lui e parlavano di Lui; cercò di spiegarli ai discepoli; condivise, fino in fondo, il ruolo e la Missione del Servo sofferente e obbediente, reietto, abbandonato, condannato, ucciso per la salvezza di tutti, attraverso il Suo sacrificio per l'espiazione delle loro iniquità.

La figura del Servo di Yhwh, uomo fedele e obbediente, scelto da Dio per una missione di riscatto universale, trovare pieno compimento nel *Figlio dell'uomo*, che è *Figlio di Dio* e si fa Servo obbediente che porterà salvezza a tutti, ma, solo attraverso e mediante l'offerta-dono della Sua vita! La predicazione primitiva, infatti, vede da subito, nella figura del Servo di Yhwh, Gesù, che ha preso su di sé tutto il peccato del mondo, riscattando, con il dono della Sua vita, tutti dal peccato e dalla morte (At 6,32-35; 2 Cor 5,21; 1Pt 2,24).

Salmo 32 **Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo**

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

*Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Ecco l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore, per liberarlo
dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.*

L'anima nostra attende il Signore: Egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da Te noi speriamo.



Nel ritornello anche noi, come il servo sofferente della prima Lettura, invociamo da Dio il Suo amore, testimoniando la nostra ferma speranza e fiducia piena in Lui, riconoscendo la rettitudine della Sua parola, la Sua fedeltà nelle Sue promesse, il Suo amore per la giustizia e il diritto. Il Suo sguardo attento, è sempre rivolto, con premura, su chi spera e corrisponde al Suo amore "per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame". Nella conclusione, è tutta l'assembra a proclamare e professare con fiducia: "L'anima nostra attende il Signore: Egli è nostro aiuto e nostro scudo". Questa certezza, deve consolare il nostro cuore e fortificare la nostra fede, nelle nostre prove e sofferenze, manifestando la nostra fiducia nel Suo amore, che è fedele per sempre. Per questi motivi, dobbiamo sentirci sempre sotto il Suo sguardo amorevole e premuroso

che ci preserva dalle insidie del male ed è la sua forza e il suo aiuto nelle avversità e prove dell'esistenza, nella nostra quotidiana *preghiera* che deve essere *confessione* della Sua benevolenza paterna e *professione* di fiducia filiale, risposta fedele e perseverante a quanto il Signore, "nostro aiuto e scudo", ci rivela, ci propone e ci chiede.

Seconda Lettura Eb 4,14-16 **Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia**

L'Autore della Lettera agli Ebrei, si rivolge ai Cristiani che provengono dal giudaismo, i quali, perseguitati a causa della loro conversione, si sono dovuti allontanare da Gerusalemme, e li esorta a rimanere saldi e perseveranti nella fede e di accostarsi, con fiducia, al "trono della grazia" di Cristo Gesù, Figlio di Dio, unico sommo Sacerdote, per essere sostenuti del dono della Sua misericordia e superare tutte le sofferenze e tribolazioni a causa della loro fede.



Dopo il dono della Parola (Domenica scorsa: la Parola efficace spada a doppio taglio che giunge fino alla profonda nostra intimità, tagliente e giudicante, nella quale Dio è presente e per mezzo della quale si rivela e parla agli uomini, opera efficacemente e giudica con giustizia e verità), ecco, oggi, siamo esortati e invitati a mantenere ferma la professione della nostra fede e di accrescerla accostandoci sempre più e "con piena fiducia" a Cristo, figlio di Dio, "sommo sacerdote grande", che rimane perfettamente solidale con noi perché, essendo stato provato in/su "ogni cosa come noi", compatisce le nostre debolezze (eccetto il peccato) ed è pronto ad offrirci misericordia e grazia per farci uscire dalla nostra miseria. Perciò, liberiamoci da ogni dubbio e incertezza, superiamo ogni titubanza o paura, "accostiamoci" e accediamo, con fiducia nel Suo grande amore che lo ha spinto a dare la Sua vita per noi, e avviciniamoci con fede, "al trono della grazia" per ricevere misericordia e trovare forza e sostegno nei momenti di difficoltà e sofferenza. **Accostiamoci**, dunque e senza paura, al Suo trono di gloria e grazia, raggiunto attraverso l'umiliazione più profonda della Sua morte-dono di espiazione, per trovare grazia e ricevere Misericordia dal nostro Sacerdote sommo ed eterno Gesù che sta dalla nostra parte, intercede per noi, e ci ri-pone in familiarità con il Padre e ci comunica l'amore Suo infinito, misericordioso e fedele per sempre. Egli è il sommo, unico Sacerdote, diverso e superiore di tutti gli altri che hanno portato questo nome, perché Egli solo è Figlio di Dio e perciò è in grado di 'attraversare i cieli'! La pienezza del Suo potere e della Sua grandezza, la Sua familiarità con Dio che gli è Padre, il Figlio sta vicino a noi peccatori, la Sua umanità lo ha avvicinato a noi; Egli condivide tutto, eccetto il peccato, con noi, Egli è uno di noi sa tutto di noi ed è e rimane sempre dalla nostra parte! Egli continua ad avere compassione di noi, fragili creature, a comprendere le nostre debolezze, a scusare e perdonare il nostro peccato, perché conosce le nostre miserie e caducità, ed Egli stesso non si è vergognato di assumere la nostra vulnerabilità e fragilità, fino ad essersi sottomesso alle tentazioni, senza però cedervi, anzi, ci ha insegnato come vincerle: tutto di noi Egli conosce, perché tutto di noi ha assunto (eccetto il peccato, ovviamente!) e

ci ha purificato, redento e salvato con il dono della Sua stessa vita. Possiamo, perciò, accostarci al trono della grazia con fiducia, dove Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote è assiso alla destra del Padre, il Quale gli ha conferito ogni potere in cielo, in terra e sottoterra. Solo attraverso Lui ('Pontefice' tra noi e il Padre) possiamo avere accesso a Dio e possiamo entrare in comunione con Lui. Il trono della grazia è Cristo, il Servo sofferente e obbediente che ha offerto la Sua vita per la nostra salvezza e la continua ad offrire a tutti, perché ciascuno di noi, accostandosi e relazionandosi alla Sua persona, possa essere riscattato dal potere del principe di questo mondo ed essere liberato dal peccato e dalla morte eterna. Egli che si è fatto in tutto simile a noi, eccetto nel peccato, ci offre la possibilità di avvicinarci al trono di Dio e con fiducia di ricevere la Sua grazia, la Sua misericordia, il Suo soccorso "al momento opportuno" (v 16). Questa *bella professione di fede* ci dona anche la certezza che Cristo Gesù, il Figlio di Dio "sommo sacerdote grande", non ci ha abbandonato, non ci ha lasciati mai soli a combattere la buona battaglia e ci assicura che Egli continua ad interessarsi e a prendersi cura di noi, ad avere ancora 'compassione' delle nostre infermità, che richiedono necessariamente il Suo intervento salvifico e risanatore.

Vangelo Mc 10,35-45 **Gesù Cristo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti**

"Il più grande" è chi serve ed è "il primo" chi si fa servitore di tutti. Ecco *la lezione del grembiule*: chi vuole diventare davvero grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà "schiavo" di tutti! Gesù sta camminando verso Gerusalemme, non fa mistero dell'amara sorte che lo attende e cerca di preparare i Suoi discepoli, annunciando per tre volte il Mistero pasquale della Sua passione, morte e risurrezione. I Discepoli tardano a voler comprendere, perché continuano a pensare la sequela secondo la prospettiva mondana perché continuano a pensare non secondo il Piano Dio, ma secondo i loro mondani e meschini progetti. Pietro, al primo annuncio della Sua passione morte e risurrezione, osa rimproverare, addirittura, il Maestro, opponendosi decisamente a Lui (Mc 8,32-33); al secondo, i discepoli si disinteressano della vita del Maestro e discutono chi tra loro dovesse essere il più grande (Mc 9,33-35); al terzo annuncio (Mc 10,32-34), quello che precede immediatamente il brano odierno, la risposta dei discepoli è incoerente e poco edificante: gareggiano sui posti di potere, si sdegnano l'uno contro l'altro e si dividono. Nel Brano liturgico odierno: Gesù corregge l'assurda pretesa di Giacomo e Giovanni (vv 35-40); riunisce a Sé il gruppo, lacerato e indignato per la richiesta dei due compagni, e insegna loro che il vero senso della "gloria" è il "servizio" incondizionato, disinteressato e totale, come fa Lui (vv 41-45). Giacomo e Giovanni, che, insieme con Pietro, sono stati gli unici a poter seguire

Gesù per partecipare al segno della “risurrezione” della figlioletta di Giairo (Mc 5,37), sono stati prescelti ad essere i testimoni della Sua trasfigurazione (Mc 9,2), si avvicinano a Gesù e avanzano una richiesta-pretesa da essere subito esaudita! “Maestro, vogliamo che tu faccia quello che ti chiederemo” (v 35). Non sanno proprio quello che chiedono! Non vogliono capire che è il discepolo ad essere a disposizione del Maestro che è venuto per servire e non per essere servito. Per questo Gesù, che conosce già tutto, chiede loro di chiarire e precisare la loro richiesta, per correggerli e insegnare loro qual è la loro vera missione: “Che cosa volete che lo faccia per voi?” (v 36). Qual è il vostro progetto di vita? “Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra” (v 37), subito rispondono. Questa volta i due sono incappati in due enormi errori: *primo*, hanno mal interpretato “la gloria di Gesù” riducendola ad una realtà terrena ed umana e radicandola alla realizzazione di un regno politico e, nella situazione presente di sudditanza a Roma occupante, forse ad una restaurazione dell’antico e glorioso regno di Israele; *il secondo* è un errore di valutazione consistente nell’arrogante e pretestuoso ritenersi, non solo idonei ad essere i due “primi” ministri, i soli due a poter occupare i posti più vicini a chi è al centro di questo regno politico-messianico, ma, pure nel sentirsi e nel autoproclamarsi “i migliori” di tutti gli altri.

La richiesta dei figli di Zebedèo, Giacomo e Giovanni, (in Matteo 20,20-28, è la madre dei due figli che chiede e vuole garantire per loro posti di onore e potenza!), è in forte e stridente contrasto con le parole appena pronunciate da Gesù nell’annunciare per la terza volta la sua passione, morte e risurrezione Mc. 10,32-34), è segno incontestabile che i discepoli non lo hanno capito, o non vogliono accogliere il Suo messaggio. “Voi non sapete quello che chiedete” (v 38a), è la risposta di Gesù che mira a correggere le loro assurde pretese e convertirli, pazientemente, e al vero e autentico modo di vivere da discepoli, indicando loro l’unico vero ‘percorso’ possibile per raggiungere e accedere alla

“massima gloria”, la Risurrezione, attraverso la passione e la morte, espresse attraverso le metafore del ‘calice’ e del ‘battesimo’ (v 39). È questa “la gloria”, cui devono ambire i due fratelli presuntuosi, questa “gloria” devono ricercare, bevendo il suo “calice” e immergendosi nel suo battesimo (v 39). Dunque, si giunge alla gloria solo e dopo aver bevuto il “calice” che Gesù ha bevuto; e dopo essere stati battezzati nel battesimo in cui egli è stato battezzato: immersione nella Sua morte per riemergere e rinascere nella Sua Risurrezione di Gesù. Sconvolge il modo e il tono della richiesta di Giacomo e Giovanni che dimenticano così la sequela non è corsa per i posti più prestigiosi, ma Gesù, grande Maestro, non si scandalizza di fronte a questa loro insipiente e presuntuosa richiesta, anzi ne prende spunto per far

considerare bene quello che hanno preteso, chiedendo loro se sono pronti a “bere il calice” che egli deve bere (morire) e ricevere il Suo battesimo (immersione nella morte e emersione alla risurrezione). La risposta dei due è sincera, ma certamente non consapevole fino in fondo: “Noi lo possiamo”. Gesù risponde loro: questa vostra disponibilità, comunque, non può fondare alcun diritto di poter “sedere alla mia destra e alla mia sinistra”, perché “non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato” (v 40). Lo sdegno degli altri dieci (v 41), purtroppo, è il sintomo che non soltanto i due fratelli, ma anche essi aspiravano e ambivano quanto Giacomo e Giovanni hanno avuto l’ardire di domandare e pretendere! Anch’essi, ancora, sono tardi a comprendere la vera Identità del Maestro e la sua Missione da compiere attraverso la passione, morte e risurrezione! “Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro” (v 42a). L’avvicinamento/contatto fisico prelude e facilita la comprensione degli insegnamenti profondi che il Maestro sta per impartire: un capovolgimento di valori talmente nuovo che per questo è indispensabile stringersi al Signore per comprenderlo e per porlo in atto! “Coloro che sono considerati governati delle nazioni” sono guidate da logiche mondane, perciò dominano, opprimendo e usano il potere a proprio favore ed esclusivo vantaggio, comandano per innalzare se stessi, abbassando gli altri, legiferano per arricchire sempre più impoverendo sempre più miseramente gli altri (v 42b). “Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti!”(v 43-44). “Tra voi”, l’unico potere è “servire”; la sola ‘grandezza’ ammessa è “servire” tutti e il solo modo per essere il primo è “farsi schiavo” di tutti! Perciò, diametralmente all’opposto della mentalità mondana, coloro che vogliono ‘essere Suoi discepoli’ devono farsi “servitori” e “servi”, “diàconos” e “dulos”.

I veri grandi e i veri primi, continua a dichiarare Gesù, sono coloro che si fanno servi (diàkonos) e diventano schiavi (dulos) per amore. La vera grandezza, allora, è nel

servizio e il primo posto, dunque, si raggiunge quando ci facciamo “schiavi” per amore e il bene di tutti. Il fondamento del servizio cristiano ed ecclesiale sta nel fatto che Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti: “Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (v 45). Gesù si è fatto servo, abbassandosi e prendendo parte (fuorché nel peccato) alla nostra debolezza, per obbedienza filiale al Padre, perché solo in questo modo poteva salvarci. Gesù, dunque, è fonte e modello esemplare sul quale i discepoli devono fondare e motivare la loro ‘diaconia’: “il Figlio

dell’Uomo non è venuto per farsi servire, ma, per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”!



Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti